

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Sandro Fazi

Le elezioni in Europa. La geografia dei legami e dei rapporti tra i paesi europei dopo le elezioni del 6 maggio saranno cambiati. La Francia e la Germania stanno ricostruendo il loro asse di rapporti privilegiati. Vedremo su quali basi e su quali parametri. L'asse rimarrà comunque la struttura portante dell'Unione Europea (UE) con la quale noi paesi minori, specialmente se dissestati, dovremo confrontarci. Essenzialmente si può intendere che la UE vuole correre e pazienza per quei paesi che non hanno gambe e fiato adeguati. Il mondo corre anzi vuole correre sempre più velocemente e la UE non può essere da meno: chi non riesce a tenere il passo si sgancerà e riprenderà il carro appena sarà all'altezza. Vedremo se la nuova guida della Francia vorrà contrastare la formazione di un gruppo di paesi di testa e uno di coda, che sembra essere una realistica evoluzione del quadro politico-economico attuale. Il timore è che la UE consolidi l'idea di svilupparsi sempre più senza un'anima, concentrata cioè esclusivamente su aspetti finanziari ed economici.

In questo contesto europeo l'elemento più preoccupante, per noi in Italia e non solo, è costituito forse dalle vicende greche: il caos politico, il disastro economico e finanziario, le tensioni sociali sono tutti elementi facilmente esportabili. La UE, che ha guardato con un certo cinismo l'avanzare della deriva greca, ora sembra orientata a dissociarsi dalla sorte del Paese invitandolo a rispettare i parametri comunitari di vita economica: ma la disperazione umana di un popolo potrebbe spostare l'attenzione su un piano ben più arduo di quello economico. Gli spettri del passato potrebbero riemergere sotto la spinta di estremismi di destra e di sinistra. Il rigore e l'onestà non sono negoziabili, ma le modalità di attuazione dei provvedimenti necessari devono rispettare le necessità dei cittadini.

La sorte della Grecia per noi può avere qualche risonanza in più per una sostanziale affinità mediterranea: anche noi eravamo sull'orlo di un fallimento del tutto simile a quello greco. La situazione economica è stata recuperata solo all'ultimo momento grazie alla azione del governo il cui merito per questo salvataggio è storico anche se è già stato dimenticato o misconosciuto come nostro costume. Siamo tornati nelle nostre usuali paludi del tutti contro tutti. La reazione violenta, e ci auguriamo non armata, è un pericolo anche per noi.

Il qualunquismo vincente può degenerare. Già ora assistiamo alla corrosione del consenso per il Presidente della Repubblica, unico punto di tenuta del nostro sistema. Il panorama politico evolve con trame non sempre facilmente decifrabili. Quello che fino a ieri era considerato il centro del panorama politico oggi si è dissolto e non sappiamo più che cosa e dove sia. Di una nuova legge elettorale non si vedono proposte costruttive e condivise. Il precedente Presidente del Consiglio si è ripresentato alla ribalta velleitario e caotico, forse per nostalgia di potere e ansia di difendersi dai magistrati. E anche questo non ci promette niente di buono.

---

### in questo numero

G. Chiaffarino **MONTI ALLA PROVA DELLA RAI** ♦ E. Brunetti e U. Basso **DI QUA E DI LÀ DEL TEVERE** ♦ B. Segre **ISRAELE TRA PAURA E SPERANZA** ♦ G. Meardi **DOPO LE ELEZIONI IN FRANCIA E GRECIA** ♦ M. Canaletti **QUALUNQUE COSA POSSA SUCCEDERE** ♦ **LETTERA DAL BRASILE** ♦ sottovento g.c. ♦ **segni di speranza m.z.** ♦ **schede per leggere m.c.** ♦ **la cartella dei pretesti**

---

## MONTI ALLA PROVA DELLA RAI

Giorgio Chiaffarino

La notizia potrebbe essere questa: l'indice di gradimento del governo Monti sta scendendo e ora si trova al 47%. È davvero una sorpresa o era sorprendente l'apprezzamento oltre i 60 punti delle prime settimane?

Non bisogna dimenticare come eravamo messi, all'interno e all'estero, quando Monti e la sua squadra si sono presentati al capezzale della grande malata, l'Italia. Era inevitabile che lo scossone iniziale sarebbe stato durissimo e avrebbe colpito i soliti noti. Era la via della semplicità e dell'efficacia. Per il resto il grande cambio nello stile e nella competenza con la banda dei predecessori ha fatto la sostanziale differenza.

Trascuriamo le lamentele dei tanti - politici e non - che fino a ieri applaudivano o addirittura partecipavano a tutte le operazioni che ci stavano portando alla fossa. In uno qualunque dei paesi normali a noi vicino gli esponenti della Lega e dello stesso Pdl sarebbero spariti dalla circolazione o almeno starebbero in assoluto silenzio: altro che l'impudenza e l'arroganza che quotidianamente vediamo ancora esibite.

Ma dopo la fase uno tutti si attendevano la fase due: più equità, qualche incentivo allo sviluppo, una attenzione più spinta verso le fasce più deboli e, soprattutto, verso le giovani generazioni. Mal digerita l'assenza di qualsiasi appesantimento sui patrimoni (a parte il risibile accenno agli yacht), sui capitali in posteggio all'estero (al contrario di Francia Germania e Inghilterra), l'assenza di interventi seri a favore del pubblico nel sistema delle assicurazioni e in quello delle banche. Non si può dire che la *patrimoniale* non si fa perché «è difficile realizzarla». E gli altri paesi? E comunque almeno un segnale non sarebbe stato indispensabile darlo?

Si è detto che il governo è a sovranità limitata perché subordinato al voto della maggioranza di prima (quella dello sfacelo). Più il tempo passa e più ci si accorge - lo vedono anche i più restii - che l'argomento non tiene. Nessun partito è oggi in grado, ma soprattutto ha interesse, a votare contro Monti o a chiedere le elezioni anticipate. E questo anche se a parole si sprecano i distinguo, i tentativi di presa di distanza. Se per un incidente dovesse soccombere in parlamento, opportunamente il presidente della Repubblica ha fatto capire che lo rimanda alle camere perché la legislatura deve finire e in questo senso pare abbia avuto anche concreti affidamenti dall'ex premier. C'è poi in Italia una legge non scritta, ma implacabile: chi chiede le elezioni normalmente le perde...

Dunque Monti e il suo governo, depurato il dibattito da tutte le schermaglie tattiche anche per effetto delle elezioni amministrative, non sono deboli, al contrario, non c'è un governo italiano che sia stato così in salute sul piano interno - per necessità - e su quello internazionale per autorevolezza. Siamo al punto che anche la Germania di Angela la dura immagina un patto a due con super Mario...

Ora - se questi ragionamenti hanno un minimo di concretezza - ecco il perché della delusione che serpeggia tra i sostenitori. E più grave ancora dell'assenza di interventi nei settori che prima si diceva c'è la *defaillance* sul caso Rai il cui consiglio di amministrazione è scaduto a fine marzo e deve essere rinnovato.

Tre mesi fa in televisione il presidente Monti dichiarava che avrebbe modificato la *governance* della Rai, tuttora gestita dalla scandalosa legge sedicente Gasparri, ma costruita nella passata legislatura, certo su misura di Mediaset (forse da Mediaset stessa) e criticata, oltre che dagli oppositori, da tutte le istanze interessate della società civile e, per soprammercato, anche dall'Unione europea. Si era parlato persino di un commissariamento dell'ente in attesa del cambiamento. Però improvvisamente ora il governo dichiara che non ci sono più i tempi per la riforma e che il consiglio, ora in proroga, verrà rinnovato con i criteri di prima.

Presidente Monti, un poco di coraggio! Non lasci che si aggiunga acqua al mulino di chi definisce il suo governo «forte con i deboli e debole con i forti» e sostanzialmente connivente con quell'intreccio politica e affari che, condito da una informazione ammaestrata, ci ha portato a quell'oggi dal quale, con la grande fatica dei più, lei cerca di sollevare il paese. Ma nella commedia Rai si recita a soggetto: c'era in ballo la riduzione dei consiglieri di amministrazione da nove a cinque (un bel risparmio!) poi, come indica la Gasparri, il governo deve nominare il suo rappresentante nel consiglio e indicare il futuro presidente... Così tutte le speranze di una decente novità potrebbero non essere completamente perdute, ma a questo proposito qui non si azzarderanno certo previsioni...

## DI QUA E DI LÀ DEL TEVERE

Enrica Brunetti e Ugo Basso

È sempre piacevole andare in giro per Roma, nonostante i marciapiedi affollati, i bivacchi fra bottiglie di birra e i parcheggi selvaggi; percorrere viali grandiosi o aggirarsi tra vicoli e vicoletti; paradossalmente gradevole passeggiare senza meta fra monumenti imponenti, evocatori della profondità del passato e della sua storia stratificata, spesso discutibile, talvolta inaccettabile al giudizio. Una storia matrice di culture e quotidianità molteplici che da sempre hanno suggestionato studiosi e artisti, arricchito narrazioni e popolato un immaginario non solo italiano, dai dipinti ai film, ai racconti che andiamo evocando nel nostro vagabondare. Ci muoviamo tra folle di turisti, frequenti mendicanti multietnici, vigili indifferenti al traffico, qualche carrozzella superstite e molte auto blu accessoriate da pattuglie di scorta a qualche probabilmente costoso e insulso uomo della *nomenklatura*: così, prendendo un caffè o facendo colazione in una trattoria caratteristica, ci resta la sgradevole impressione che al tavolo accanto sieda un onorevole presuntuoso e arricchito a spese nostre, preoccupato della sua rielezione più che dei problemi della collettività, utile solo a incrementare i dilaganti sentimenti di antipolitica.

Fra la gente, i preti, facili da riconoscere per la veste di ordinanza - gli altri senza, non si notano -, numerosi come ormai solo qui: pregiudizi a parte, l'abito non fa il monaco e nemmeno il testimone del vangelo che, per altro, non esorta alla tonaca e neppure ai suoi derivati di contorno. In molte chiese, magari alla ricerca di una messa, facile a Roma con celebrazioni spesso ancora a ogni ora, vediamo il celebrante di spalle, talvolta solo nel deserto dell'aula vuota, forse mormorante in latino i testi della sua liturgia. E avvicinandoci al Tevere, facendoci largo tra le offerte di ristoranti, prenotazioni per ingressi facilitati ai musei e vendite di monumenti ridotti a ricordini *made in China*, incrociamo qualche croce pettorale e qualche segno di un'autorità più curiale che spirituale. *Folklore* anche questo, anche questo paesaggio in una Roma dove è bello abbandonarsi allo sguardo, sospendendo valutazioni, pensieri, domande...

Ritroviamo la romanità antica dei fori, il colonialismo degli obelischi qui trasportati e integrati nell'ambiente per dire al mondo che le sue antiche civiltà sono sgabello per il popolo romano e i suoi potenti capi. Per la cristianità occorre andare sottoterra, in quei cimiteri che mantengono il sapore di una fede coraggiosa e fraterna, di comunità non certo senza problemi e tensioni, ma capaci di contrapporre visioni di pace all'arroganza del potere. E poi lo sfoggio esuberante della Roma papale, dall'insegna di Clemente XII celebrato dal Nettuno della fontana di Trevi fino al Paolo V del frontone di San Pietro, dominato dalla cupola michelangiolesca «nuovo Olimpo» innalzato in Roma «a' Celesti» nella poesia di Ugo Foscolo. Tempio dal sapore pagano, ben vigilato dai *metal detector* e dalle alabarde delle guardie splendidamente vestite da Raffaello.

Ma la meta del nostro viaggio è la mostra *LUX IN ARCANA, L'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO SI RIVELA*, cento pezzi dell'Archivio segreto di sua santità esposti per la prima volta in un'ala dei musei capitolini in piazza del Campidoglio. Una mostra che merita ampiamente il viaggio: documenti sempre studiati si materializzano davanti gli occhi come «sfogliando registri, sciogliendo i lacci dei faldoni, confrontandoci con le difficoltà delle scritture medievali». Documenti da tutto il mondo: americani, ma anche arabi, persiani, giapponesi; richieste, lasciapassare, omaggi ai pontefici da secoli lontani fino al Vaticano secondo, presente con la bolla di indizione, a mano e miniata come da millenaria tradizione. Pezzi curiosi dal volume contabile della famiglia Borghese dal peso di 67 (sessantasette!) chili, alla scheda tipo usata nel conclave per l'elezione del papa, al rotolo di 5650 centimetri (quasi sessanta metri) con gli atti del processo ai Templari celebrato fra il 1309 e il 1311.

Infinita la serie di firme illustri di molti papi, ma anche di Michelangelo e Lorenzo Bernini, di Carlo V, delle regine Maria Stuard e Maria Antonietta, lontane nel tempo e nello spazio, ma entrambe alla vigilia dell'esecuzione; e ancora di Voltaire e del presidente degli Stati Uniti Jafferson e dell'imperatore Hirohito, appena per fare qualche nome. Fino ai documenti sull'eccidio delle Fosse Ardeatine e all'elenco dei preti internati a Dachau. Scorre sotto gli occhi tanta parte della storia degli ultimi mille anni, dalla parte della istituzione più longeva e per tanti aspetti potente con la quale il mondo nei suoi massimi poteri ha fatto i conti. E i curatori non hanno avuto reticenze a presentare episodi inquietanti che certo non fanno onore alla chiesa di Roma: l'inquisizione,

la conversione forzata dell'America precolombiana, la condanna a Giordano Bruno, il processo Galilei.

Ogni grande storia ha fasti e oscurità: qui l'emozione è per il visitatore che si contenta dello sguardo al fascino di documenti esotici, colorati, scritti in linguaggi indecifrabili; è per chi ha avuto la possibilità di percorrere i secoli e ritrova testimonianze capaci di evocare personaggi e vicende, successi e sofferenze; ma anche gli studiosi, che di questi documenti, almeno di alcuni, hanno pratica professionale, trovano oggetti certo mai prima visti nella loro realtà originale. Riconoscenza per i curatori, stupore e sorprese accomunano il non credente e il credente, ma per il credente la gran parte degli oggetti esposti rilancia domande e non facili. Nulla sostanzialmente di nuovo: chiunque abbia qualche conoscenza di storia della chiesa non ignora le pagine sconvolgenti, le pretese di privilegi, i trionfalismi autocelebratori: eppure ritrovarsi davanti agli occhi le testimonianze non lascia indifferenti. Tutto questo è in qualche modo riconducibile al pensiero di Gesù o la sua promessa di «essere sempre con voi» lascia tracce altrove?

---

---

## ISRAELE TRA PAURA E SPERANZA

Bruno Segre

*Noi tutti che amiamo Israele, e abbiamo a Gerusalemme il nostro cuore e le nostre radici, facciamo grande fatica e raccogliamo talvolta accuse di antisemitismo perché non possiamo evitare le critiche alla politica dell'attuale governo di quel paese. Ben peggio di noi si ritrova Bruno Segre, un amico che non ci ha mai fatto mancare la sua vicinanza e il prezioso consiglio, animatore della bella rivista Keshet, che abbiamo seguito sin dal suo primo numero con grande interesse. Ci addolora oggi sapere che il contrasto con l'editore lo porta a rinunciare alla direzione della rivista.*

*Lo ringraziamo per il consenso a presentare agli amici questo testo, sia pure in sintesi, a causa dei limiti del nostro foglio.*

Tra la fine dell'anno scorso e i primi mesi di quest'anno ho scritto un paio di articoli sulla complessa storia della soluzione *due Stati per due popoli*... Le mie analisi, basate in larga misura su documenti di origine israeliana ispirati al *sionismo liberal*, mi hanno condotto:

- a. a concludere che l'originario progetto sionista potrà giungere a compimento soltanto con la spartizione del territorio, cioè con la nascita, accanto a Israele, di uno Stato dei palestinesi dotato di un territorio, di un orizzonte politico e di un futuro istituzionale accettabili;
- b. a rilevare quanto rocciose siano - al netto dalle risposte alle sterili provocazioni di *Hamas* - le resistenze che l'*establishment* israeliano va opponendo da vari anni, mediante una serie illimitata di fatti compiuti, all'idea stessa della spartizione.

Personalmente ritengo che l'attuale orientamento politico di Israele stia mettendo seriamente a repentaglio il futuro del Paese. «Gli amici di Israele non rimarranno in silenzio mentre Israele si autodistrugge» ha scritto recentemente la rabbina Alina Suskin, responsabile delle comunicazioni strategiche di *Americans for Peace Now*. Come la rabbina Suskin negli USA, così io in Italia continuerò a lavorare per far conoscere anche nel nostro Paese alcune delle voci che, soprattutto in Israele e negli Stati Uniti, denunciano giorno dopo giorno le violazioni della *rule of law* e l'isolamento crescente al quale gli attuali governanti israeliani stanno condannando il loro Paese. Le intimidazioni arroganti e le disinvolute accuse di *antisemitismo* mi lasciano indifferente anche perché, nel portare avanti il lavoro che sto tentando di fare, so di non essere solo. Vanto quali compagni di strada, oltre alla citata rabbina, nutriti stuoli di altre personalità, illustri e meno illustri. Ne menziono soltanto due, per limitare il mio orizzonte temporale all'attualità di queste settimane. Si tratta di due persone lontanissime fra loro e profondamente diverse l'una dall'altra: l'americano Paul Krugman e l'israeliano Yuval Diskin.

In un intervento affidato a poche frasi lapidarie nel *New York Times* del 24 aprile 2012, il Premio Nobel Krugman, uno fra gli economisti più autorevoli e più letti nel mondo, afferma che vorrebbe *dire qualcosa* a proposito di *The Crisis of Zionism*, «il coraggioso libro di Peter Beinart» di recentissima pubblicazione. Ma subito dopo aggiunge:

La verità è che io, come molti ebrei americani *liberal* - e gli ebrei americani sono ancora *liberal* per la maggior parte - , evito di volgere la mente a dove Israele sta andando. Considerate da qui, le politiche prive di respiro dell'attuale governo di Israele ap-

paiono ovviamente come una forma di suicidio nazionale perseguito per gradi, a passo lento: e ciò è male non soltanto per gli ebrei ovunque essi siano, ma per il mondo intero. Del resto, le battaglie che ho da combattere sono altre, e se ti avventuri a dire qualcosa su quel tema, ti esponi all'attacco pesante di gruppi organizzati che cercano di qualificare ogni critica da te rivolta alle politiche di Israele come una manifestazione di antisemitismo.

Yuval Diskin - capo dal 2005 al 2011 dei servizi di sicurezza interni di Israele, lo Shin Bet - ha suscitato nel Paese un dibattito molto acceso rilasciando alcune dichiarazioni la settimana scorsa al *Majdi Forum* (un gruppo di cittadini che si riunisce a Kfar Sava per discutere di politica). A carico di Benjamin Netanyahu ed Ehud Barak, Diskin ha espresso critiche pesantissime affermando di non avere alcuna fiducia nelle loro capacità di gestire in termini idonei i critici rapporti che il Paese ha con l'Iran:

Non credo né nel primo ministro né nel ministro della difesa. Non credo in una leadership che assume decisioni di tale importanza basandosi su sensibilità messianiche [...] Queste sono persone che non vorrei vedere sedute al posto del guidatore in una contingenza di quella portata

E ancora:

Sulla questione dell'Iran costoro ingannano il pubblico facendogli credere che, se Israele passerà all'azione, l'Iran non sarà poi in grado di produrre l'arma nucleare. Si tratta di un discorso fuorviante. In realtà, molti esperti sostengono che un attacco israeliano accelererebbe la corsa degli iraniani verso il nucleare».

Nel prendere in considerazione le relazioni che intercorrono in Israele tra ebrei e cittadini di altri gruppi, Diskin ha poi affermato:

Nel corso degli ultimi 10-15 anni Israele è diventato sempre più razzista. Tutte le rilevazioni lo attestano. Vi è razzismo tanto verso gli arabi quanto verso gli stranieri, e siamo anche diventati una società più bellicosa.

Diskin ritiene possibile che in futuro abbia a verificarsi un altro assassinio politico per mano di un estremista ebreo, analogo all'attentato che nel 1995 procurò la morte a Yitzhak Rabin:

Non soltanto nei Territori, ma anche al di qua della Linea Verde vi sono oggi decine di ebrei estremisti che, in una situazione nella quale venga messa in atto l'evacuazione degli insediamenti in Cisgiordania, ... sarebbero pronti a usare le armi contro i loro fratelli ebrei.

Per avviarmi a una conclusione (provvisoria), noto che nella cultura politica che è andata coagulandosi attorno al progetto sionista sono presenti *ab origine* due linee di pensiero e di azione ben distinte, che da sempre si fronteggiano. Una di esse fa leva prevalentemente sulla speranza, l'altra sulla paura. E date le circostanze difficilissime in cui lo Stato d'Israele è nato ed è vissuto per oltre sessant'anni, entrambe tali tendenze possono accampare più d'una plausibile giustificazione, avendo ciascuna al proprio attivo realizzazioni e sconfitte. Storicamente, l'ultimo grande leader che ebbe la lucidità di proporre al popolo d'Israele, come stella polare, un solido e sano equilibrio tra le esigenze ineludibili della sicurezza e le speranze nel futuro di pace implicite nell'originario progetto sionista fu Yitzhak Rabin. Quell'equilibrio, difficile e delicato, è purtroppo andato gradualmente sgretolandosi nella cultura politica dei vari leader, di destra e di sinistra, che hanno governato Israele nei sedici anni successivi al suo assassinio. Sulla bilancia hanno finito per pesare quasi esclusivamente le ragioni della sicurezza, più o meno rettamente intese, spesso a discapito dei valori della laicità e della democrazia.

Faccio parte di un numero piuttosto ristretto di progressisti-amici-d'Israele (ebrei e non) che, in modo forse donchisciottesco, propugnano anche in Italia una visione *pro-Israel, pro-peace* in sintonia con la campagna portata avanti negli USA da J. Street e in Europa da J. Call. E che, per questo, auspicano che in Israele emerga una leadership meno miope e meno debole politicamente di quella attuale, meno sfacciatamente populista, meno propensa a proporre al popolo argomenti in chiave securitaria e a spargere paura a piene mani onde perpetuare il proprio potere, e soprattutto più disposta a rendersi conto dei profondi cambiamenti in atto oggi nel più grande mondo, e in particolare nel mondo arabo e in quello islamico, nelle loro molte sfaccettature ed espressioni.

Israele riuscirà ad assicurarsi un futuro soltanto se saprà mettere la sordina alla paura e restituire voce e dignità alla speranza.

## DOPO LE ELEZIONI IN FRANCIA E GRECIA

Guglielmo Meardi

Se in Piazza della Bastiglia François Hollande voleva ricordare il momento Mitterrand di trentun anni prima, nonostante i suoi migliori sforzi e il risultato quasi identico di 51,7%, lo sfondo comune fa in realtà risaltare le differenze. La piazza stessa è cambiata, dopo che proprio Mitterrand fece costruire l'immensa Opéra, simbolo di un progetto ambizioso, talvolta spettacolare ma, alla fine, poco riuscito di democratizzare la cultura francese. Zoomiamo ora sulla folla: pur tanto enorme e consapevole della *grandeur* delle proprie tradizioni rivoluzionarie quanto quella del 1981, la folla del 2012 è diversa. Nel 1981, cantava l'Internazionale, ma questa volta un timido tentativo di intonarla ai margini della piazza viene soffocato sul nascere dalla *Marseillaise* lanciata dagli altoparlanti. Mentre nel 1981 le bandiere erano rosse o tricolori, ora ecco apparire un gran numero di bandiere dei paesi più disparati, e in particolare quelle bianche e verdi dell'Algeria. Che piaccia o no, la sinistra francese sarà diventata meno internazionalista, ma la *République* è diventata più multiculturale.

La vittoria del 1981 era stata un'esplosione di gioia, sollievo e speranza, la prima dal 1936, e in dubbio fino all'ultimo perché i sondaggi erano in sostanziale parità. Questa volta, la sconfitta di Sarkozy è stata annunciata per anni, e l'unica sorpresa, caso mai, è stata la ristrettezza dello scarto. Il carisma di Mitterrand era così forte che in realtà non ebbe neanche bisogno di recarsi nella piazza e vi arrivò solo a notte fonda. Il maggior pregio di Hollande, al contrario, è di apparire *normale*. In altre parole, la statura di Mitterrand superava quella della piazza: nel 2012, viceversa, la sproporzione è tra il luogo storico, e la normalità del protagonista.

In attesa dell'azione politica del nuovo presidente, occorre una riflessione anche sugli esiti del primo turno che contribuiscono a sentimenti più confusi. Il risultato di Le Pen e quello buono ma inferiore alle aspettative di Mélenchon possono avere due importanti conseguenze. Primo, alle elezioni legislative del prossimo luglio i socialisti potranno probabilmente raggiungere la maggioranza da soli, senza dover dipendere dalla sinistra. Secondo, per la prima volta moltissimi candidati del Front National potrebbero raggiungere il 12,5% necessario a qualificarsi al secondo turno, il che distruggerebbe la rappresentanza parlamentare della destra gaullista... a meno che non scenda a un patto elettorale con il Front National stesso. Nonostante Fillon e Raffarin escludano qualsiasi patto, il 70% degli elettori di entrambi i partiti sono a favore, e i candidati ne hanno bisogno... Con la giustificazione che Marine non è suo padre, si apre una possibilità di *sdoganamento* dell'estrema destra francese (quello che in Italia fecero Berlusconi e Fini nel 1993).

E, parlando di estrema destra, non si può trascurare che nello stesso giorno i neonazisti greci di Aurora Dorata sono entrati in parlamento con il 7% dei voti, beneficiando dell'ondata di cosiddetta antipolitica che investe molti paesi (il *partito dei pirati* in Germania, Grillo in Italia...), ma che diventa estrema nella crisi greca. Finora, la xenofobia in Grecia aveva un aspetto più che altro divertente (vedi il film *L'Accademia di Platone* di Filippos Tsitos, selezionato per il premio speciale del parlamento europeo 2010). Ma ora inizia a prendere una forma violenta e pericolosa, in un paese che ha conosciuto dopo la seconda guerra mondiale sia la guerra civile sia la dittatura militare. La crisi si approfondisce di giorno in giorno, senza via d'uscita se le condizioni del riscatto del debito non vengono rinegoziate. E Hollande ha poco tempo...

---

## QUALUNQUE COSA POSSA SUCCEDERE

Mariella Canaletti

Non sono certamente l'unica a trovarmi a lungo obbligata, per ragioni di salute, all'immobilità, a dover abbandonare le consuete occupazioni, gli impegni scelti che sono diventati, all'età della pensione, il senso alle mie giornate. E nella quiete di un riposo forzato, quando la febbre o i dolori non ottundono troppo la mente, i pensieri miei credo siano simili a quelli di molti altri. Perché parlarne, allora?

C'è il desiderio di non sorvolare su un dono prezioso, che è, in questi casi, la straordinaria esperienza di condivisione che scalda il cuore, e dà la misura concreta di non essere soli. Essere circondati dalle premure di parenti e amici fa percepire in modo concreto di essere parte di una cerchia affettiva che è aiuto, serenità, forza. La debolezza

insita in ognuno di noi, con il peso di un *male*, potrebbe prendere il sopravvento, portarti a una infelicità logorante. Ma quando senti la mano calda che sostiene e incoraggia vorresti dire il tuo grazie, anche se non sei in grado di trovare parole adeguate.

Mi pare inoltre non trascurabile la spinta a riflettere su una situazione che ha molteplici valenze, alcune comuni a tutti, altre nuove e del tutto personali.

Un aspetto sono i momenti della giornata *vuoti*, da riempire; molti sono i momenti in cui pare di essere inutili, di non poter far nulla se non aspettare; *si vegeta*. In questi, gli occhi si possono aprire sull'orizzonte delle piccole cose del quotidiano, vissute spesso automaticamente: il piacere di un thé caldo, un sonno ristoratore; le meraviglie di paesaggi sempre sognati visti almeno in TV, la musica ascoltata nella pace silenziosa di un lungo pomeriggio; i numerosi libri già letti rivisitati nel ricordo, il piacere anticipato di quelli da leggere; la casa che ti accoglie, nell'armonia a suo tempo pensata e desiderata; tutto può assumere un rinnovato colore, in una dimensione che dovrebbe rimanere impressa e non essere dimenticata.

Può offrirsi, poi, l'occasione per inoltrarsi in più profonde analisi, anzitutto su te stesso, il tuo modo di essere, la tua *forma mentis*: prendere atto dei propri limiti, la fragilità del corpo e della volontà, come anche della tua determinazione e resistenza. Si possono fare bilanci, assumere decisioni, a cui si spera saremo fedeli; cercare in sostanza di *cre-scere*, anche a una età in cui si pensa sia tutto concluso.

Può infine presentarsi un evento inatteso, non previsto, e essere posti di fronte alla probabile ipotesi di una infermità grave e temuta, che si tende normalmente a rimuovere. Devi, a questo punto, fare i conti con la paura, con un'ansia che tende a modificare ogni scenario, i rapporti con te stesso e con gli altri. A tentoni, vai alla ricerca di un punto fermo a cui appoggiarti; fai leva su risorse interiori; ragione, sentimento, emozione si mescolano in un instabile equilibrio che ora è presente, ora scompare. Il fare aiuta, occupa la mente, produce utile stanchezza, concilia il riposo; ma il buco nero è sempre lì, e occorre imparare a guardarlo.

In questi momenti può anche accadere che, in una piccola cappella dove entri per chiedere soccorso, ti senta avvolto in una atmosfera inaspettata: realizzi, con una luce improvvisa, di non essere un escluso dalla vita; al contrario, di farne parte, ora, come non mai. Parte integrante del tutto che comprende l'universo intero, dove sono presenti un numero infinito di fratelli con cui condividere le sorti. Finisci per sentirti in pace, perché a questa *visione*, la mente può sempre ancorarsi, pur se nel subconscio il tarlo che rode non smette di lavorare.

«Tu mi hai risposto» è l'annuncio che il salmo 22, 23 mette sulla bocca di chi è nell'angoscia; «se anche vado per una valle oscura... tu sei con me» è la promessa del Pastore che ci libera dal timore (salmo 23, 4). Possiamo reclamare questa presenza, che arriva, nonostante i dubbi dello scetticismo. Arriva; e può anche dare, in alcuni istanti, la forza di ringraziare, perché ti offre un dono inaspettato, l'esperienza di cui puoi parlare, per averla vissuta.

Qualunque cosa possa succedere nel futuro.

---

---

## LETTERA DAL BRASILE

*In risposta a un mio saluto pasquale, ho ricevuto dall'amico Luigi Brusadelli, prete di frontiera in Amazzonia, una lettera che mi pare interessante anche per gli amici.* u.b.

Tra le sensazioni più forti che ho avuto nel triduo pasquale, la gioia di viverlo insieme a tante persone. Tra tutte le sensazioni la più forte é quella della gratuità, non solo di Cristo, per noi, ma di tanta e tanta gente, che vive ed è un Vangelo vivo, donato.

Sempre di più scopro che la Chiesa sono loro, con noi.

Come si scopre la bellezza di un prato fiorito o di un semplice fiore, ancor più bello é scoprire il valore della gente, o anche di una semplice persona. Qualsiasi persona umana é davvero, in contenuti, come una grande biblioteca.

Può essere ammalato, giovane, atleta, vecchio, donna, uomo, di qualsiasi religione, povero, ricco, prete, ateo o tutto il resto, ma quella persona lì è unica, è l'universo. È UNA PERSONA che Dio ha amato, totalmente, al punto da dare la vita per lui; non solo, ma si è lasciato tradire, umiliare, schernire e morire in mezzo a due ladri. Per lui, per loro, ha vinto la morte.

Quella persona sei anche tu, Enrica, io. Ogni persona diventa dono, è dono. Anche il figlio prodigo, che non ha nome, è ognuno di noi.

Io ho rinunciato a voler salvare il mondo: vorrei solo ascoltare l'altro, accoglierlo, sentirlo come un valore, come dono.

Anche quell'ubriaco che oggi mi ha cercato e, pensando che ero un pastore protestante, ha incominciato parlar male dei sacerdoti, dicendo che i preti, non aiutano mai nessuno. Io, senza contestarlo, gli ho dato viveri per vivere un mese. So anche che forse mi stava ingannando, ma in quel momento, in un certo senso, era profetico, era ed è da amare. Tutto il resto viene da solo, penso, spero.

Per me, il peccato è questo: non accogliere l'altro, usarlo. Per questo mi confesso, quando non riesco ad accogliere l'altro.

Quando si scopre tutto quello che la Lega, con Bossi, ha fatto e come in fretta si è adeguata allo stile di altri partiti, ti cascano le braccia e non solo. Finalmente sono stati smascherati!

Qui in missione, in questi ultimi due anni, abbiamo, se si può dire, perso tre sacerdoti, miei amici, del posto: tutti hanno lasciato, perché non riescono a vivere senza la compagnia di una donna. Hanno lasciato solo dopo il così detto scandalo. Gli altri devono aspettare lo scandalo per lasciare?

I nostri capi non vedono che i miei colleghi vivono una vita nascosta, doppia, repressa... Perché non lasciare il celibato una scelta libera?

Se amo quell'ubriaco, perché non amare un prete in difficoltà? Io, papa, vescovo, perché non apriamo gli occhi? Aspettiamo come la Lega, che scoppi lo scandalo? Un altro? Perché non ordinare uomini già sposati, *vocazionati*, uomini di bene, aiutati dalla loro stessa famiglia? Che potere abbiamo paura di perdere?

## sottovento

g.c.

♦ **WALL STREET IN ATTESA DELLA RICADUTA** - Bastano cinque anni al mondo economico per dimenticare. Non è molto. Era il 2008 e il fallimento della Lehman Brothers, le crisi a catena che l'avevano seguita, i costi sociali enormi che ne sono derivati (uno per tutti: 27 milioni di posti di lavoro perduti nel mondo) sembrava che avessero convinto i più su alcune realtà: - il mercato non si autoregola (la *deregulation* è stata esiziale); - fare i soldi con i soldi non è una prospettiva praticabile; l'economia politica deve controllare la finanza...

Ora sembra che tutto sia stato dimenticato: lo strapotere della finanza dilaga, i tentativi di controllo sono tutti falliti e stiamo serenamente preparandoci a una ricaduta. Sono tornati in auge degli oggetti misteriosi per i più, gli *hedge funds* e i *junk bonds* che non sappiamo bene che cosa siano, ma sappiamo benissimo che già una volta ci hanno portato al disastro. Chi dovrebbe intervenire sembra sia al corrente dei fatti ma, evidentemente, la finanza è incontrollabile. Una notizia di stampa ci dice che il presidente di uno degli enti che *fabbricano* questi oggetti, la Goldman Sachs, ha pensato bene di lasciare il suo posto, ma prima di farlo ha così definito il suo posto di lavoro: «...un ambiente tossico e distruttivo, in cui l'etica viene accantonata e i profitti continuano a essere messi al di sopra di tutto, anche degli interessi dei clienti». Una critica puntuale e durissima. Quale è stata la risposta della banca? *No, non è vero!* Ma non è un po' poco? Qualche cifra: da gennaio negli USA i famosi titoli spazzatura hanno già raccolto capitali per 12miliardi di dollari! E i compensi dei gestori di questi fondi sono tornati ai livelli pre crisi: uno dei più noti lo scorso anno ha guadagnato 3,9 miliardi di dollari.

Ecco un esempio di cosa vuol dire *fare i soldi con i soldi*, in attesa del terremoto prossimo venturo!

♦ **VIVE LA FRANCE!** - Qualche consolazione a sinistra, ma non solo lì, per la vittoria di Hollande in Francia. I più pensano che potrà dare una mano a rimuovere le resistenze tedesche a forzare sulla indispensabile *crescita* anche se quella maggioranza al potere è traballante e non sarà quindi il momento per grandi sterzate. A parere di chi scrive, meglio comunque la sinistra, ma poi anche i vincoli internazionali, e soprattutto quelli economici, oggi sono tali e tanti che le rivoluzioni, anche *mini*, sono impossibili.

Eppure per un inguaribile nostalgico, la Francia oggi ha avuto il grande merito di portare ancora al gran giorno la parola SOCIALISMO che gli epigoni italiani sono straordinariamente riusciti a rendere assolutamente impresentabile

♦ **SUL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI** - Già cancellato da un referendum poi abilmente aggirato, ora il suo scandaloso ammontare e l'uso perverso che se ne fa, eccetera eccetera, ne ripropongono il problema. Ma allora è davvero sorprendente che l'apprezzamento del sistema politico da parte degli italiani sia un bel 4% ?!?. Toglierlo? Ridurlo? Come?

Mentre si studia - o si fa finta di studiare - una soluzione, colpiscono i ragionamenti. Questa volta il migliore è a sinistra: «Non si può toglierlo perché se no la politica diventerebbe facile preda dei *poteri forti* e del *grande capitale*». Ah, sì? Perché forse oggi i *poteri forti* e il *capitale* sono lontani dal sistema?

♦ **A PROPOSITO DI LOTTA ALL'EVASIONE** - Una bella storiella - si fa per dire - ce la racconta *Avvenire* del 21 dicembre scorso. Il fisco è vorace, non pagare la tasse si può - addirittura con l'approvazione del beneamato ex presidente del consiglio - ma in ogni caso con i venti di crisi e le promesse di un futuro rigore fiscale è meglio crearsi un gruzzoletto all'estero e, a quanto sembra, in tanti ne hanno già approfittato. Ma che cosa si rischia? Sostanzialmente nulla. Lasciamo parlare *Avvenire*:

Con un po' di circospezione si può. Niente paura: nessun reato penale. Tutto in regola. Basta pagare, se proprio si venisse scoperti, una trascurabile contravvenzione pari al 5% di quanto non dichiarato alle dogane. L'importante è non portarsi dietro più di 250mila euro (salute! ndr.). Il 25 agosto scorso, per citare un caso tra i molti, nello scalo di Fiumicino è stata individuata una coppia diretta in Libano. In due trasportavano 340mila euro in tagli da 50 e 20euro. Pagata una multa di 16.500 euro hanno potuto raggiungere Beirut con il resto del denaro...

In tempi di grandi sacrifici, soprattutto per i piccoli, non è un bella notizia? In attesa che - a parte l'art. 18 - venga cancellata anche questa vergogna!

**segni di speranza**

m.z.

## METTERE IN GIOCO IL CUORE

Giovanni 17, 1-11

«Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi».

Gesù risorto, dopo il suo altissimo atto di amore, la crocifissione, cerca di rassicurarci, affidandoci al Padre. Ce lo dice chiaramente. Siamo cari al suo cuore, ce lo ha dimostrato e, in questo periodo di ulteriore permanenza tra noi, continua a manifestarlo. Le parole di questa pagina dell'evangelo secondo Giovanni e i fatti che le hanno precedute dovrebbero aiutarci a credere e rasserenarci. Eppure noi non siamo convinti. Forse siamo tra quelli «testardi e incirconcisi, nel cuore e nelle orecchie» che opponiamo sempre resistenza allo Spirito Santo, come dice Stefano nella prima lettura tratta dal libro degli *Atti degli apostoli*.

La complessità della relazione con Dio comincia a delinearsi ed è tipica di ogni tempo: vorremmo essere sostenuti ed esauditi nei nostri desideri e la non perfetta corrispondenza alle nostre aspettative ci fa sentire soli. Vorremmo un dio presente nelle nostre vite, che parli il nostro linguaggio, più vicino a un grido che a un silenzio sottile. Nello stesso tempo vorremmo che la nostra somiglianza a Dio ci renda onnipotenti e in grado di fare a meno di lui. Stiamo costruendo il nostro rapporto con lui, forse ignorando due componenti: il cuore, che dovremmo mettere in gioco di più, e lo spirito, che spesso ignoriamo. Il nostro, perché non è di questi tempi prestargli attenzione; quello di Dio, perché, soffiando dove vuole, stravolge le nostre logiche.

*V domenica ambrosiana di Pasqua B*

**schede per leggere**

m.c.

Yishai Sarid, che esercita a Tel Aviv la professione di avvocato, ha recentemente pubblicato un interessante libro, *Il poeta di Gaza* (edizioni e/o, 2012, pagg. 178, euro 14,00), che ha vinto, fra l'altro, il *Grand prix de littérature policière* in Francia. Ma se la storia rientra nella invenzione letteraria, il teatro in cui si svolge è quello della drammatica realtà: un paese che vive nel terrore, un popolo che ha affidato al terrore la sua sopravvivenza, raccontati qui in tutto il loro crudo, angosciante destino.

Voce narrante è un ex pacifista, diventato agente dei servizi segreti israeliani dopo una strage su un autobus di linea: è intelligente, sa bene anche l'arabo, e ha il compito, pesantissimo, di far parlare i sospettati, o i loro parenti, per prevenire attentati di kamikaze palestinesi. In crisi per aver causato la morte di un ostaggio, deve comunque portare a termine un compito particolare e delicatissimo. Deve infatti avvicinare, fingendosi aspirante scrittore, Daphna, donna bellissima e scrittrice un tempo molto nota, diventarne amico, comprare la sua fiducia; tutto ciò con la promessa di aiutare il figlio drogato e di portare a Tel Aviv, affidandolo alle sue cure, un famoso poeta palestinese al quale è stata sentimentalmente molto legata, Hani, in fin di vita a Gaza. Il vero scopo dell'azione si svela a poco a poco: Hani, padre amatissimo, diventerà in punto di morte un irresistibile richiamo per il figlio, importante pedina nella rete del terrorismo palestinese; l'esca per consentirne l'eliminazione da parte dei servizi segreti internazionali. Si intreccia, nella storia, una vasta gamma di situazioni dove, accanto a una spietata durezza che sembra indispensabile alla sopravvivenza, si mescolano menzogne, intrighi, inganni; dove però fioriscono anche i più teneri sentimenti di amicizia e di amore. E perché infine questi possano prevalere, dovrà essere pagato un prezzo altissimo.

### la cartella dei pretesti

**Soltanto Turati ha detto a chiare lettere** che il pluralismo dei partiti è a fondamento della libertà, che l'educazione al socialismo coincide con l'educazione alla tolleranza e al rispetto degli avversari politici, che i socialisti devono condannare la violenza sotto il profilo etico-politico, che il diritto all'eresia è il pilastro del socialismo, che i socialisti non sono i detentori della verità, che si può imparare anche dagli avversari politici. Gramsci no.

PAOLO MIELI, *Il diffamatore di Gramsci che fu arruolato dal Pci*, Corriere della sera, 1 maggio 2012.

**Di ritorno dalla messa della domenica**, un buon uomo racconta alla moglie rimasta a casa come sia uscito rinfrancato dall'ascolto dell'omelia. Alla domanda della moglie di riferirla, l'uomo si confonde, balbetta e non sa ripetere alcuna parola. La moglie lo rimprovera e lui può solamente replicare: «È stata come l'acqua che lava l'insalata. Scende tutta quanta nello scarico e lascia pulita l'insalata».

ERRI DE LUCA, *Una divinità da ascoltare non da vedere*, Il segno, marzo 2012.

**La centralità dell'uomo**, l'etica associata allo sviluppo, la relazione tra uomo e ambiente, la connessione tra diritti umani e civili, la lotta agli egoismi vecchi e nuovi, la salvaguardia delle diverse identità, il dialogo tra le culture religiose, la laicità dello Stato e della politica, sono temi che investono anche la teologia cattolica e la pratica dei credenti, la loro visione della società e delle relazioni umane. Tutto ciò nel segno della prima delle regole: la ricongiunzione del cittadino con la persona, della politica con la moralità, dello Stato con l'interesse del popolo.

SERGIO ZAVOLI, *Giuseppe Dossetti - C'è una morale nella politica*, Il sole 24 ore domenica, 11 marzo 2012.

**La vera svolta epocale per il cinema** degli ultimi decenni non è stata la rivoluzione digitale né, tanto meno, il 3D, ma «il giorno in cui invece di chiederci se un film era bello, abbiamo cominciato a chiederci quanto aveva incassato» (Francis Ford Coppola) [...] Con tutto il corollario di «droghe» e «stimolanti» necessari ad arrivare in vetta subito [...] Pazienza, la cultura non serve a stabilire nessuno *spread*, se non fosse che questa specie di sotterranea rivoluzione cinematografica – insieme ad altri fattori, ovviamente – sta trasformando non solo i gusti del consumo, ma anche i modi del pensare. E dell'agire.

PAOLO MEREGHETTI, *Nuovo cinema populista*, Corriere della sera - La lettura, 29 aprile 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Mariella Canaletti, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

**QUELLI DI Notam** MILANO

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**  
**L'invio del prossimo numero 392 è previsto per LUNEDÌ 28 maggio 2012**